

CONCORSO: "La Peranzana racconta..."

Fabiana Veneziano

classe II E

Quando ero piccola mi facevo portare spesso a casa dei miei nonni. Ci rimanevo per tutto il fine settimana, prima la nonna mi aiutava a fare i compiti, dopo ero io ad aiutarla. Qualche volta nei lavori domestici, qualche volta le davo una mano nel preparare la cena. Ricordo che la guardavo mentre condiva i piatti con un filo d'olio e ogni volta diceva: " Questo olio viene direttamente dalla nostra terra, Il nonno fatica ogni giorno per avere un olio buono e sano. Raccoglie le olive e poi le porta al frantoio..." Mi raccontava sempre la stessa storia e io non mi stancavo mai di ascoltarla.

Quando avevo otto anni, il nonno decise di portarmi con lui in campagna, io ero contentissima. C'era un campo che a me pareva gigante con un orto pieno di verdure e alberi da frutto, uliveti e vigneti... Ero sbalordita non avevo mai visto niente di simile! Per me la campagna era bellissima ad essa si aggiungeva la spettacolare visione dell'alba e degli uccelli che volavano sopra di noi.

Mi prese sulle spalle per raccogliere le olive dai rami non troppo alti, ma dove non arrivavamo nessuno dei due.

C'erano anche altre signore e signori lì, e quando mi vedevano mi sorridevano e dicevano: "Devi essere orgogliosa di tuo nonno, produce uno dei più buoni oli mai assaggiati!" Me lo ripetevano tutti.

E pensare che è proprio nei campi che i miei nonni si sono conosciuti. Un giorno durante la guerra, molte famiglie corsero a ripararsi proprio nella campagna, poiché era abbastanza lontano dai luoghi dei bombardamenti. Tra queste famiglie c'era anche quella di nonna e i due giovani ragazzi si sono incontrati proprio lì la prima volta.

Il giorno seguente il nonno mi portò di nuovo in campagna, ma stavolta non rimanemmo per molto, mi portò solamente in un campo vuoto e fummo noi a piantare un albero. Piantammo un ulivo della varietà "Peranzana", mi spiegò, disse che quello era il nostro albero, nostro e di nessun altro. Poi mi portò al frantoio e mi mostrò i macchinari spiegandomi con parole semplici i vari passaggi, prima che le olive vengano trasformate in olio.

Ricordo ogni singolo dettaglio dei giorni trascorsi con loro.

Poi non so per quale motivo mi allontanai da loro . Forse perché crescevo e avevo altri interessi, non trascorrevi più molto tempo con loro. Un giorno capii che i nonni stavano invecchiando e che presto non ci sarebbero stati più e nessuno mi avrebbe amato come loro. Mi venne nostalgia, così li chiamai e li avvertii che sarei andata da loro per il fine settimana. In quei giorni chiesi al nonno di portarmi con lui in campagna e lui accettò subito felice. Mi feci raccontare storie, come da bambina. Lo aiutai a raccogliere le verdure e i frutti, ma lasciai gli ulivi per ultimi. " Voglio proprio vedere se ti ricordi di questo" Mi disse e mi portò nel campo vuoto e notai che più in là c'era un grosso albero. Lo riconobbi subito e notai come era cresciuto nel tempo. Diversamente dagli altri alberi, di questo se ne occupava il nonno e non faceva avvicinare nessuno, era il nostro albero, nostro e di nessun altro. Verso l'una tornammo a casa e trovammo il pranzo già pronto, con i piatti in tavola conditi del suo meraviglioso olio, lo assaggiai e mi ricordai di quanto era buono. Poi mi disse:" Quest' olio è ancora più buono perché è fatto con le olive del nostro albero e sai perché? Perché oltre a essere cresciuto con cura è cresciuto con l'affetto di un nonno e di sua nipote".